

CITTADINI DELLA LETTERATURA

QUATTRO RICORRENZE CIVILI E GLI AUTORI

DELLA LETTERATURA ITALIANA

Massimiliano Tortora, Claudia Carmina,
Gabriele Cingolani, Roberto Contu



 PALUMBO
EDITORE

dal 22 gennaio
al 15 aprile 2025

→

Verso il Giorno della Memoria.

“Belle parole” o “buone ragioni”? L’eredità di Primo Levi

Gabriele Cingolani
22 gennaio 2025, h 15.30

In Italia gli articoli 1 e 2 della legge n. 211 del 20 luglio 2000 definiscono così le finalità e le celebrazioni del Giorno della Memoria:

« La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.»



01

J GIORNI DELLA MEMORIA



Quattro DOMANDE su MEMORIA e TEMPO

VENTICINQUE ANNI

Sono passati 25 anni, e 25 anni sono lunghi. Come affrontare i rischi della celebrazione e della ripetizione?

TESTIMONI

Siamo alla fine dell'epoca del testimone: quali sfide per la didattica?

01

02

03

04

VITTIME E CARNEFICI

E' sufficiente concentrarsi sulla storia delle vittime?
Su chi la persecuzione nazifascista l'ha subita?

UN MONDO IN GUERRA, UN MONDO DIVISO

Cosa comporta studiare la Shoah e i totalitarismi in un tempo di guerre e di democrazia sotto assedio?

01. VENTICINQUE ANNI

Anche se sono tantissimi a invitarci, non si può andare dappertutto. Senza contare che molti insegnanti richiedono la nostra presenza non perché faccia parte dei loro interessi ma perché adesso c'è l'obbligo di legge del Giorno della memoria. Qualche volta mi sembra che sia stato esagerato istituirlo; prima o poi la gente dirà *basta adesso, ci avete stufato*, perché su tutti i canali, su tutti i giornali, devono per forza parlarne tutti, a proposito e a sproposito, per ventiquattr'ore filate, poi basta.

Goti Bauer in Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno*, 2004



TASCABILI BOMPIANI

Presentazione di F

Daniela Padoan

Come una rana
d'inverno

Conversazioni con tre donne
sopravvissute ad Auschwitz



Quattro DOMANDE su MEMORIA e TEMPO

VENTICINQUE ANNI

Sono passati 25 anni, e 25 anni sono lunghi. Come affrontare i rischi della celebrazione e della ripetizione?

TESTIMONI

Siamo alla fine dell'epoca del testimone: quali sfide per la didattica?

01

02

03

04

VITTIME E CARNEFICI

E' sufficiente concentrarsi sulla storia delle vittime? Su chi la persecuzione nazifascista l'ha subita?

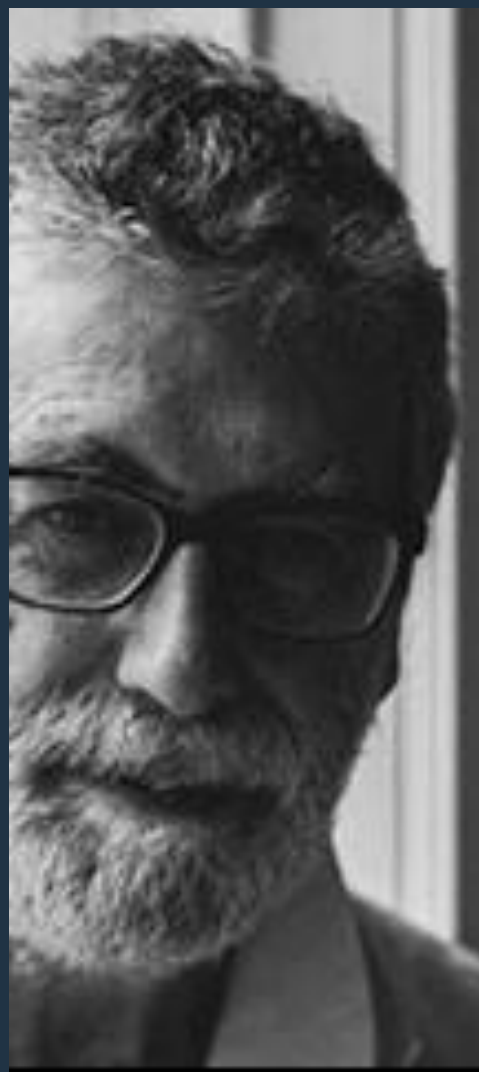
UN MONDO IN GUERRA, UN MONDO DIVISO

Cosa comporta studiare la Shoah e i totalitarismi in un tempo di guerre e di democrazia sotto assedio?

02. TESTIMONI

Una volta che le voci testimoniali di un evento scompariranno che cos'avremo in mano? Come elaboreremo quel vuoto? E allo stesso tempo come rifletteremo? La questione riguarda la capacità che quelle voci hanno di parlare e di suscitare domande; non solo di riprodurre sé stesse. In quel terreno vuoto si porrà la dimensione della **postmemoria**, di una riflessione che vivrà unicamente e strutturalmente della capacità di elaborare documenti.

David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, 2009



David Bidussa

Dopo l'ultimo testimone



Quando rimarremo soli a raccontare l'orrore della Shoah, non basterà dire «Mai più!» né rifugiarsi tra le convenzioni della retorica. Serviranno gli strumenti della storia e la capacità di superare i riti consolatori della memoria.



Quattro DOMANDE su MEMORIA e TEMPO

VENTICINQUE ANNI

Sono passati 25 anni, e 25 anni sono lunghi. Come affrontare i rischi della celebrazione e della ripetizione?

TESTIMONI

Siamo alla fine dell'epoca del testimone: quali sfide per la didattica?

01

02

03

04

VITTIME E CARNEFICI

E' sufficiente concentrarsi sulla storia delle vittime?
Su chi la persecuzione nazifascista l'ha subita?

UN MONDO IN GUERRA, UN MONDO DIVISO

Cosa comporta studiare la Shoah e i totalitarismi in un tempo di guerre e di democrazia sotto assedio?

03. VITTIME E CARNEFICI

Vera protagonista del passato è la soggettività sofferente, cui le istituzioni attribuiscono volentieri il crisma dell'eticità di Stato, istituendola a oggetto di celebrazione pubblica avente forza di legge: il "Giorno della Memoria" [...]. Sinistro cortocircuito, che isola gli eventi dalla catena del loro accadere, li ipostatizza in valori invece di spiegarli come fatti, e in tal modo invalida anche il proposito di elevarli a monito perché ciò che è accaduto non accada di nuovo: non chi non ricorda, ma chi non *capisce* il passato è condannato a ripeterlo.

Daniele Giglioli, *Critica della vittima*
Nottetempo, 2014



Daniele Giglioli Critica della vittima



Quattro DOMANDE su MEMORIA e TEMPO

VENTICINQUE ANNI

Sono passati 25 anni, e 25 anni sono lunghi. Come affrontare i rischi della celebrazione e della ripetizione?

TESTIMONI

Siamo alla fine dell'epoca del testimone: quali sfide per la didattica?

01

02

03

04

VITTIME E CARNEFICI

E' sufficiente concentrarsi sulla storia delle vittime?
Su chi la persecuzione nazifascista l'ha subita?

UN MONDO IN GUERRA, UN MONDO DIVISO

Cosa comporta studiare la Shoah e i totalitarismi in un tempo di guerre e di democrazia sotto assedio?

04. UN MONDO IN GUERRA

Se il 27 gennaio l'immagine che si vuole proporre nelle scuole e nelle istituzioni è quella di una memoria chiusa in se stessa, che rifiuta di aprirsi al mondo, che si ammanta del suo ruolo di vittima per negare le altre vittime, allora sarà certo problematico trovare le parole per spiegare questa immagine, questa memoria. Se si prenderanno per buone le due equiparazioni alla Shoah che vengono fatte da parti opposte, quella di Gaza da parte antiisraeliana e quella del 7 ottobre da parte del governo israeliano, allora non ci sarà spazio per nessuna memoria, solo per il suo utilizzo deviato, per la sua peggiore strumentalizzazione. Dobbiamo trovare le parole, gli argomenti per evitarlo.

Anna Foa, *La memoria della Shoah è di tutti*, gariwo magazine, 23.12.23



Ti trovi qui: [Home](#) > [Magazine](#) > [Editoriali](#)

LA MEMORIA DELLA SHOAH È DI TUTTI

di Anna Foa



Ci si domanda da più parti, e da diverse prospettive, come si arrenda il 27 gennaio. Da una parte, non sono pochi quelli che pensano che gli ebrei, con quello che Israele sta facendo a Gaza, e paragonando il loro comportamento all'antico argomento - risale più o meno alla guerra del Libano - si trasformano in carnefici. Dall'altra, emergono nel mondo ebraico posizioni "scioperate" da parte ebraica della **Giornata della Memoria**. È meglio che si dimostri da soli, dato che tutto il mondo è contro di loro, come il 7 ottobre è stato dimostrato. Una riproposizione, alla luce dell'attacco di "antisemitismo", che si sperava spazzata via dalle complessità della

Ambedue queste opposte posizioni partono da due presupposti che sono in realtà uno scontro di civiltà fra arabi ed ebrei. Fra Occidente e Israele, ma anche di quella altrettanto unanime degli ebrei della diaspora. Nella radicalizzazione delle posizioni a cui assistiamo, nessuno si rende conto che il regime di Hamas, violento e fanatico anche nei confronti dei

04. UN MONDO DIVISO

Lo stereotipo – sia esso positivo o negativo – è tanto più efficace quanto più può poggiare sul meccanismo dell'*othering*, ovvero su una serie di dinamiche, processi, strutture, anche linguistiche, che raggruppano dialetticamente i soggetti in un “noi” e in un “loro”, in gruppi presentati come omogenei e alternativi gli uni agli altri, non solo per caratteristiche ma anche per interessi. Formando questi gruppi, si regolano processi di generalizzazione, di costruzione identitaria, e quindi di inclusione o di esclusione e marginalizzazione (...). E si legittimano, in ultima analisi, meccanismi di polarizzazione, anche sull'asse morale (giusto-sbagliato; umano-non umano; buono-cattivo, eccetera).

Federico Faloppa, *Odio, Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, UTET, 2020



FEDERICO FALOPPA

#ODIO

MANUALE DI RESISTENZA

ALLA VIOLENZA DELLE PAROLE

UTET

04. UN MONDO DIVISO

Della possibilità di discutere di cosa è o non è ragionevole è fatta la democrazia. E dato che il linguaggio è essenziale per prendere decisioni nel dibattito politico, non è tollerabile, in un contesto democratico, che una delle parole-chiave venga prelevata dal lessico, spogliata della sua funzione, rivestita di abiti nuovi, ed esibita al mondo come garanzia di impunità per chi intende affermare le sue ragioni di parte con la forza, *whatever it takes*.

[...]

A meno di non prendere atto che il mondo è entrato in una fase di guerra senza quartiere, o si vince o si muore, di cui la retorica della prevaricazione è il naturale corollario. [...] Se la regola è “lo faccio perché posso”, si smetta almeno di invocare i valori democratici, la Memoria e la falsa promessa dei Mai Più, si abbracci senza remore la legge del più forte, ci si assuma la responsabilità delle conseguenze e tantia auguri.

Valentina Pisanty, *Antisemitismo*,
Bompiani, 2024



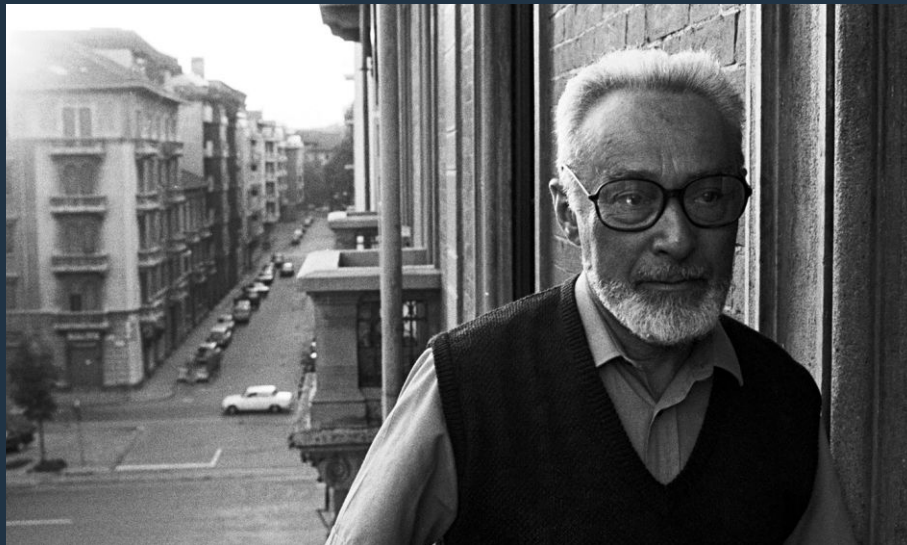
VALENTINA PISANTY

ANTI
SEMITE

UNA PAROLA
IN OSTAGGIO



BO



02

L'EREDITA' DI
PRIMO LEVI

Anche in questo luogo si può sopravvivere, e perciò si deve voler sopravvivere,
per raccontare, per portare testimonianza”

Primo Levi, *Se questo è un uomo. Iniziazione*

Nel suo intimo, Primo si è sentito testimone già dal momento in cui avvenivano i fatti a cui egli partecipava. Sperava di sopravvivere per testimoniare. Invece io non ho mai pensato che la testimonianza fosse un dovere. Forse ho sbagliato, ma per me era così.

Giuliana Tedeschi

Verso il carbonio ho un vecchio debito, contratto in giorni per me risolutivi. Al carbonio, elemento della vita, era rivolto il mio primo sogno letterario, insistentemente sognato in un'ora e in un luogo nei quali la mia vita non valeva molto: ecco, volevo raccontare la storia di un atomo di carbonio.

Primo Levi, *Il sistema periodico. Carbonio*

Primo Levi, come scrittore, si è formato sul Lager. Se esaminiamo la sua opera, La tregua è enormemente superiore al suo primo libro, Se questo è un uomo. Per quanto terribile e paradossale possa sembrare, ha imparato a scrivere grazie ai Lager.

Giuliana Tedeschi

Ma questi schiavi abbrutiti dall'alcool e dalla strage quotidiana sono trasformati; davanti a loro non c'è più la massa anonima, il fiume di gente spaventata, attonita, che scende dai vagoni: c'è una persona.

Primo Levi, *I sommersi e i salvati. La zona grigia*

L'autrice compare raramente in primo piano: è un occhio che penetra, una coscienza mirabilmente vigile che registra e trascrive, in un linguaggio sempre dignitoso e misurato, questi eventi che pure sono al di fuori di ogni misura umana. Ognuno dei racconti si chiude su una nota smorzata, su un rintocco funebre: è una vita che si è spenta, ed è significativo quanto più pesino, quanto più si incidano nella nostra sensibilità, queste morti singole, personali, tutte tragiche ma ognuna diversa, in confronto con i milioni di morti anonime riportati dalle statistiche.

Primo Levi, *Introduzione a Liana Millu, Il fumo di Birkenau*

La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. [...] Si conoscono alcuni meccanismi che falsificano la memoria in condizioni particolari [tuttavia] anche in condizioni normali è all'opera una lenta degradazione, un offuscamento dei contorni, un oblio per così dire fisiologico, a cui pochi ricordi resistono. E' probabile che si possa riconoscere qui una delle grandi forze della natura, quella stessa che degrada l'ordine in disordine, la giovinezza in vecchiaia, e spegne la vita nella morte. E' certo che l'esercizio (in questo caso, la frequente rievocazione) mantiene il ricordo fresco e vivo, [...] ma è anche vero che un ricordo troppo spesso evocato, ed espresso in forma di racconto, tende a fissarsi in uno stereotipo, in una forma collaudata dall'esperienza, cristallizzata, perfezionata, adorna, che si installa al posto del ricordo greggio e cresce a sue spese.

Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, 1986



03.

Raccontare per
testimoniare:
*Se questo è un
uomo*

LA PRIMA PAGINA DI SE QUESTO È UN UOMO

T1

La prefazione

da *Se questo è un uomo*

CONCETTI CHIAVE

- Il tentativo di capire l'orrore
- L'urgenza di raccontare

Nel 1947 Primo Levi pubblica *Se questo è un uomo*, il libro in cui racconta la terribile esperienza di Auschwitz. Nella *Prefazione* l'autore illustra le circostanze della sua deportazione, e spiega con lucidità le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere.

Prefazione

Per mia fortuna, sono stato deportato ad Auschwitz solo nel 1944, e cioè dopo che il governo tedesco, data la crescente scarsità di manodopera, aveva stabilito di allungare la vita media dei prigionieri da eliminarsi, concedendo sensibili miglioramenti nel tenore di vita e sospendendo temporaneamente le uccisioni ad arbitrio dei singoli.

Perciò questo mio libro, in fatto di particolari atroci, non aggiunge nulla a quanto è ormai noto ai lettori di tutto il mondo sull'inquietante argomento dei campi di distruzione.¹ Esso non è stato scritto allo scopo di formulare nuovi capi di accusa; potrà piuttosto fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano.² A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che «ogni straniero è nemico». Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso³ diventa premessa

1 campi di distruzione: è la traduzione del termine tedesco *Vernichtungslager*, ed equivale a "campi di sterminio", espressione che successivamente si è affermata in italiano.

2 fornire documenti...umano: nell'e-

spressione riecheggia forse l'inizio della prefazione al ciclo dei *Vinti*, nella quale Giovanni Verga si proponeva uno «studio sincero e spassionato» dei meccanismi psicologici e sociali che stanno alla base

del progresso.

3 il dogma inespresso: il principio non detto espressamente (ci si riferisce alla convinzione richiamata poche righe prima: «ogni straniero è nemico»).

LA PRIMA PAGINA DI SE QUESTO È UN UOMO

maggiore di un sillogismo,⁴ allora, al termine della catena, sta il Lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza; finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo.

20 Mi rendo conto e chiedo venia dei difetti strutturali del libro. Se non di fatto, come intenzione e come concezione esso è nato già fin dai giorni di Lager. Il bisogno di raccontare agli «altri», di fare gli «altri» partecipi, aveva assunto fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento, tanto da rivaleggiare con gli altri bisogni elementari; il libro è stato scritto per soddisfare a questo bisogno; in primo luogo quindi a scopo di liberazione interiore. Di qui il suo carattere frammentario: i capitoli sono stati scritti non in successione logica, ma per ordine di urgenza. Il lavoro di raccordo e di fusione è stato svolto su piano,⁵ ed è posteriore.

25 Mi pare superfluo aggiungere che nessuno dei fatti è inventato.

[1947]

4 premessa maggiore di un sillogismo: il sillogismo è un ragionamento in cui, da una premessa di carattere generale (chiamata appunto «premesse maggiore») e un'altra di carattere più specifico (definita «premes-

sa minore»), si ricava una conclusione logica (o che almeno appare tale). In questo caso il sillogismo a cui fa implicitamente riferimento Primo Levi è il seguente: «Tutti gli stranieri sono nemici (premesse maggio-

re). I nemici devono essere soppressi (premesse minore); quindi tutti gli stranieri devono essere soppressi (conclusione)».

5 su piano: sulla base di un programma, di una scaletta già stabilita.

LA PRIMA PAGINA DI *SE QUESTO È UN UOMO*

Un uomo che capisce chi è e chi sarà

La forza di guardare il male con lucidità

- da *Shemà* alla *Prefazione*: dall'invettiva al ragionamento
- Una voce "fin troppo pacata"?
- Uno studio "sincero e spassionato" di alcuni aspetti dell'animo umano

Raccontare la Shoah è (anche) una questione di stile

- La scelta della chiarezza
- L'argomentazione e il lessico



GLI STRUZZI 305

Primo Levi
I sommersi e i salvati



EINAUDI

I delitti, i castighi, le pene, le impunità



04.

*Argomentare per
tenere viva la
memoria:
I sommersi e i
salvati*

L'ULTIMA PAGINA DE / SOMMERSI E / SALVATI

T9

L'eredità di Auschwitz

da *I sommersi e i salvati*, Conclusioni

CONCETTI CHIAVE

- Il rischio di dimenticare la Shoah
- La difficoltà del dialogo con le nuove generazioni
- Il rischio di un ritorno dell'orrore

La conclusione de *I sommersi e i salvati* chiama in causa direttamente le nuove generazioni, e la necessità di una memoria attiva che salvaguardi (per quanto possibile) il mondo dal ripetersi di tragedie come quella di cui l'autore è stato protagonista e testimone. Ma già negli anni Ottanta del Novecento, Primo Levi denuncia una sempre maggiore estraneità dei giovani ai tragici eventi della Seconda guerra mondiale e della Shoah.

L'esperienza di cui siamo portatori noi superstiti dei Lager nazisti è estranea alle nuove generazioni dell'Occidente, e sempre più estranea si va facendo a mano a mano che passano gli anni. Per i giovani degli anni '50 e '60, erano cose dei loro padri: se ne parlava in famiglia, i ricordi conservavano ancora la freschezza delle cose viste. Per i giovani di questi anni '80, sono cose dei loro nonni: lontane, sfumate, «storiche». Essi sono assillati dai problemi d'oggi, diversi, urgenti: la minaccia nucleare,¹ la disoccupazione, l'esaurimento delle risorse, l'esplosione demografica, le tecnologie che si rinnovano freneticamente ed a cui occorre adattarsi. La configurazione del mondo è profondamente mutata, l'Europa non è più il centro del pianeta. Gli imperi coloniali hanno ceduto alla pressione dei popoli d'Asia e d'Africa assetati d'indipendenza, e si sono dissolti, non senza tragedie e lotte fra le nuove nazioni. La Germania, spaccata in due per un futuro indefinito,² è diventata «rispettabile», e di fatto detiene i destini dell'Europa. Permane la diarchia³ Stati Uniti-Unione Sovietica, nata dalla seconda guerra mondiale; ma le ideologie su cui si reggono i governi dei due soli vincitori dell'ultimo conflitto hanno perso molto della loro credibilità e del loro splendore. Si affaccia all'età adulta una generazione scettica, priva non di ideali ma di certezze, anzi, diffidente delle grandi verità rivelate; disposta invece ad accettare le verità piccole, mutevoli di mese in mese sull'onda convulsa delle mode culturali, pilotate o selvagge.⁴

L'ULTIMA PAGINA DE / SOMMERSI E / SALVATI

Per noi, parlare con i giovani è sempre più difficile. Lo percepiamo come un dovere, ed insieme come un rischio: il rischio di apparire anacronistici, di non essere ascoltati. Dobbiamo essere ascoltati: al di sopra delle nostre esperienze individuali, siamo stati collettivamente testimoni di un evento fondamentale ed inaspettato, fondamentale appunto perché inaspettato, non previsto da nessuno. È avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa; incredibilmente, è avvenuto che un intero popolo civile, appena uscito dalla fervida fioritura culturale di Weimar,⁵ seguisse un istrione⁶ la cui figura oggi muove al riso; eppure Adolf Hitler è stato obbedito ed osannato fino alla catastrofe. È

1 la minaccia nucleare: negli anni Ottanta era molto forte la tensione fra USA e URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che oggi non esiste più ed è stata sostituita dalla Russia e da altri stati più piccoli); entrambe queste potenze avevano un arsenale atomico molto potente, capace potenzialmente di distruggere il mondo intero, e in quegli anni si viveva nel costante timore che una guerra USA-URSS potesse provocare una catastrofe nucleare.

2 per un futuro indefinito: in realtà la riunificazione della Germania avverrà a pochi anni dalla pubblicazione de *I sommersi e i salvati*, ovvero nel 1990, dopo il crollo – nel 1989 – del Muro di Berlino.

3 diarchia: *spartizione del potere fra due persone o due potenze.*

4 pilotate o selvagge: le mode culturali possono essere orientate in una certa direzione (dai mass media, dal mercato) o svilupparsi spontaneamente e in maniera

incontrollata.

5 Weimar: il riferimento è alla Repubblica di Weimar: così viene abitualmente chiamato il regime democratico, politicamente debole ma culturalmente molto vivace, che ha retto la Germania dalla fine della Prima guerra mondiale all'avvento di Hitler.

6 un istrione: propriamente il termine equivale ad 'attore'; ma qui rimanda, con connotazione negativa, all'atteggiamento falso ed esibizionista di Hitler.

L'ULTIMA PAGINA DE / SOMMERSI E / SALVATI

avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire.

30 Può accadere, e dappertutto. Non intendo né posso dire che avverrà; come ho accennato più sopra, è poco probabile che si verifichino di nuovo, simultaneamente, tutti i fattori che hanno scatenato la follia nazista, ma si profilano alcuni segni precursori. La violenza, «utile» o «inutile», è sotto i nostri occhi: serpeggia, in episodi saltuari e privati, o come illegalità di stato, in entrambi quelli che si sogliono chiamare il primo ed il secondo mondo, vale a dire nelle democrazie parlamentari e nei paesi dell'area comunista. Nel terzo mondo è endemica od epidemica.⁷ Attende solo il nuovo istrione (non mancano i candidati) che
35 la organizzi, la legalizzi, la dichiari necessaria e dovuta e infetti il mondo. Pochi paesi possono essere garantiti immuni da una futura marea di violenza, generata da intolleranza, da libidine di potere, da ragioni economiche, da fanatismo religioso o politico, da attriti razziali. Occorre quindi affinare i nostri sensi, diffidare dai profeti, dagli incantatori, da quelli che dicono e scrivono «belle parole» non sostenute da buone ragioni.

7 endemica od epidemica: i due termini, di derivazione medica, indicano rispettivamente la presenza costante di

un elemento in un territorio o la sua improvvisa e rapida diffusione.

L'ULTIMA PAGINA DE I SOMMERSI E I SALVATI

Un testamento civile e morale in tre parti

Una presa d'atto.

La descrizione di un mondo in continuo cambiamento

Una amara riflessione.

Persistere nella testimonianza è tanto difficile quanto necessario:
"Il rischio [...] di non essere ascoltati. Dobbiamo essere ascoltati".

Un ammonimento e un suggerimento.

- La follia nazista può tornare in forme che saranno necessariamente diverse ma non per questo meno violente e disumane.
- "affinare i nostri sensi, diffidare dai profeti, dagli incantatori, da quelli che dicono e scrivono «belle parole» non sostenute da buone ragioni»:

"la chiarezza della sua scrittura non è pura e semplice trasparenza, bensì il risultato di un partito preso, sia estetico, sia politico, sia etico. E' il rifiuto intransigente dell'oscurità espressiva, è la diffidenza nei confronti dell'indicibile. E' inseparabile da un umanesimo i cui valori supremi sono comprendere e farsi comprendere."

Françoise Carasso, *Primo Levi. La scelta della chiarezza*, Torino, Einaudi, 2009



05.

La chiarezza non
basta:

Ad ora incerta

Il superstite

Since then, at an uncertain hour,
Dopo di allora, ad ora incerta,
Quella pena ritorna,
E se non trova chi lo ascolti
Gli brucia in petto il cuore.
Rivede i visi dei suoi compagni
Lividi nella prima luce,
Grigi di polvere di cemento,
Indistinti per nebbia,
Tinti di morte nei sonni inquieti:
A notte menano le mascelle
Sotto la mora greve dei sogni
Masticando una rapa che non c'è.
“Indietro, via di qui, gente sommersa,
Andate. Non ho soppiantato nessuno,
Non ho usurpato il pane di nessuno,
Nessuno è morto in vece mia. Nessuno.
Ritornate alla vostra nebbia.
Non è mia colpa se vivo e respiro
E mangio e bevo e dormo e vesto panni”.

4 febbraio 1984

Schiera bruna

Si potrebbe scegliere un percorso più assurdo?

In corso San Martino c'è un formicaio

A mezzo metro dai binari del tram,

E proprio sulla battuta della rotaia

Si dipana una lunga schiera bruna,

S'ammusa l'una con l'altra formica

Forse a spiar lor via e lor fortuna.

Insomma, queste stupide sorelle

Ostinate lunatiche operose

Hanno scavato la loro città nella nostra,

Tracciato il loro binario sul nostro,

e vi corrono senza sospetto

Infaticabili dietro i loro tenui commerci

Senza curarsi di

Non lo voglio scrivere,

Non voglio scrivere di questa schiera,

Non voglio scrivere di nessuna schiera bruna.

13 agosto 1980

La bambina di Pompei

Poiché l'angoscia di ciascuno è la nostra
Ancora riviviamo la tua, fanciulla scarna
Che ti sei stretta convulsamente a tua madre
Quasi volessi ripenetrare in lei
Quando al meriggio il cielo si è fatto nero.
Invano, perché l'aria volta in veleno
È filtrata a cercarti per le finestre serrate
Della tua casa tranquilla dalle robuste pareti
Lieta già del tuo canto e del tuo timido riso.
Sono passati i secoli, la cenere si è pietrificata
A incarcerare per sempre codeste membra gentili.
Così tu rimani tra noi, contorto calco di gesso,
Agonia senza fine, terribile testimonianza
Di quanto importi agli dei l'orgoglioso nostro seme.

Ma nulla rimane fra noi della tua lontana sorella,
Della fanciulla d'Olanda murata fra quattro mura
Che pure scrisse la sua giovinezza senza domani:
La sua cenere muta è stata dispersa dal vento,
La sua breve vita rinchiusa in un quaderno
sgualcito.

Nulla rimane della scolara di Hiroshima,
Ombra confitta nel muro dalla luce di mille soli,
Vittima sacrificata sull'altare della paura.
Potenti della terra padroni di nuovi veleni,
Tristi custodi segreti del tuono definitivo,
Ci bastano d'assai le afflizioni donate dal cielo.
Prima di premere il dito, fermatevi e considerate.

Delega

Non spaventarti se il lavoro è molto:
C'è bisogno di te che sei meno stanco-
Poiché hai sensi fini, senti
Come sotto i tuoi piedi suona cavo.
Rimedita i nostri errori:
C'è stato pure chi, fra noi,
S'è messo in cerca alla cieca
Come un bendato ripeterebbe un profilo.
E chi ha salpato come fanno i corsari,
E chi ha tentato con volontà buona.
Aiuta, insicuro. Tenta, benché insicuro,
Perché insicuro. Vedi
Se puoi reprimere il ribrezzo e la noia
Dei nostri dubbi e delle nostre certezze.

Mai siamo stati così ricchi, eppure
Viviamo in mezzo a mostri imbalsamati,
Ad altri mostri oscenamente vivi.
Non sgomentarti delle macerie
Né del lezzo delle discariche: noi
Ne abbiamo sgomberate a mani nude
Negli anni in cui avevamo i tuoi anni.
Reggi la corsa, del tuo meglio. Abbiamo
pettinato la chioma alle comete,
Decifrato i segreti della genesi,
Calpestato la sabbia della luna.
Costruito Auschwitz e distrutto Hiroshima.
Vedi: non siamo rimasti inerti.
Sobbarcati, perplesso;
Non chiamarci maestri.



RISORSE PER APPROFONDIRE IL GIORNO DELLA MEMORIA

- <https://www.mim.gov.it/-/linee-guida-nazionali-per-una-didattica-della-shoah-a-scuola>
- <https://www.novecento.org/pensare-la-didattica/metodologie-applicate-alla-didattica-della-shoah-8222/>
- <https://www.scuolaememoria.it/site/it/2019/01/14/storia-della-didattica-della-shoah/?rit=area-didattic>
- <https://ilmanifesto.it/la-shoah-e-il-paradigma-vittimario-del-novecento>
- <https://laletteraturaenoi.it/2017/01/27/insegnare-la-shoah-una-sfida-impossibile-e-necessaria/>
- [https://www.raiplay.it/video/2019/01/RaiTv-Media-Video-Item-57323a71-ffd9-4f6c-b927-2eef3d78cba8.html?wt_mc=2.www.cpy.raiplay_vid_Doc3.](https://www.raiplay.it/video/2019/01/RaiTv-Media-Video-Item-57323a71-ffd9-4f6c-b927-2eef3d78cba8.html?wt_mc=2.www.cpy.raiplay_vid_Doc3)

RISORSE PER APPROFONDIRE

PRIMO LEVI E DINTORNI

- Primo Levi, *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997
- Ferdinando Camon, *Conversazione con Primo Levi*, Parma, Guanda, 1997
- Françoise Carasso, *Primo Levi. La scelta della chiarezza*, Torino, Einaudi, 2009
- Emanuele Zinato, *Primo Levi poeta-scienziato; figure dello straniamento e tentazioni del non-senso*, in Id., *Letteratura come storiografia*, Macerata, Quodlibet, 2015
- Ian Thomson, *Primo Levi. Una vita*, Milano, UTET, 2017
- [Alessandra Raimondi, Primo Levi e Israele, «Doppiozero», 30.11.2017](#)
- Primo Levi, *Il carteggio con Heinz Riedt*, a cura di Martina Mengoni, Einaudi, 2024
- Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno*, conversazioni con Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi, Einaudi, 2024 (nuova edizione)

APPENDICE

PRIMO LEVI, IL 1982, L'OGGI

Chi ha coraggio a Gerusalemme?

Il caso ha voluto che la notizia dell'attacco israeliano in Libano coincidesse per me con un ritorno ad Auschwitz in veste di guida per un gruppo di visitatori. **Le due esperienze si sono sovrapposte tormentosamente, ed ancora sto cercando di districare i motivi della mia angoscia.** I segni della strage di quarant'anni addietro, sul luogo ove essa si svolse, sono tuttora presenti: colpiscono come una mazzata. Non stupisce che l'eccidio hitleriano abbia rinsaldato i legami fra gli scampati, facendone potenzialmente una nazione, ed abbia conferito loro la portentosa volontà con cui in pochi anni vinsero i Paesi arabi coalizzati e l'ostilità inglese, costruendo miracolosamente un nuovo Stato. **La terribile violenza subita legittimava in certa misura la violenza esercitata:** infatti, Israele venne subito riconosciuta da tutte le grandi potenze, prime fra tutte l'Unione Sovietica e i Paesi del blocco orientale. In Israele si sono riconosciuti ed identificati, in maggiore o minor misura, **gli ebrei della diaspora:** era il Paese della Bibbia, l'erede di tutti i filoni della cultura ebraica, la terra redentrica, la patria ideale di tutti gli ebrei. I decenni che sono seguiti hanno eroso e distorto questa immagine. Il mondo arabo, più volte sconfitto sul campo, ha accumulato verso Israele un odio intenso, ravvisando nel nuovo Stato il colpevole dei suoi mali secolari, irrigidendosi nella sua posizione di rifiuto. Come avviene, a rifiuto ha risposto rifiuto; **Israele, sempre meno Terra Santa, sempre più Paese militare, va acquistando i comportamenti degli altri Paesi del Medio Oriente, il loro radicalismo, la loro sfiducia nella trattativa.**

L'attacco attuale al Libano, non è immotivato, una lunga provocazione dell'Olp c'è stata, l'Olp non ha mai accondisceso ad un inizio di trattativa, si ostina a non riconoscere Israele (che continua a chiamare *l'entità sionista*); ma la violenza con cui l'attacco è stato condotto ha spaventato il mondo. Non ho vergogna ad ammettere la mia lacerazione: il mio legame con questo Paese sussiste, lo sento in certo modo come la mia seconda patria, lo vorrei diverso da tutti gli altri Paesi; ma proprio per questo provo angoscia e vergogna per questa sua impresa. Diffido dei successi ottenuti con l'usò spregiudicato delle armi. Provo sdegno per chi frettolosamente assimila i generali israeliani ai generali nazisti, ed insieme devo ammettere che Begin questi giudizi se li sta tirando addosso. Vedo con sconforto rarefarsi la solidarietà dei Paesi europei. Temo che questa iniziativa, spaventosamente costosa in termini di sangue, infligga all'ebraismo una degradazione difficilmente guaribile e ne inquina l'immagine.

Primo Levi